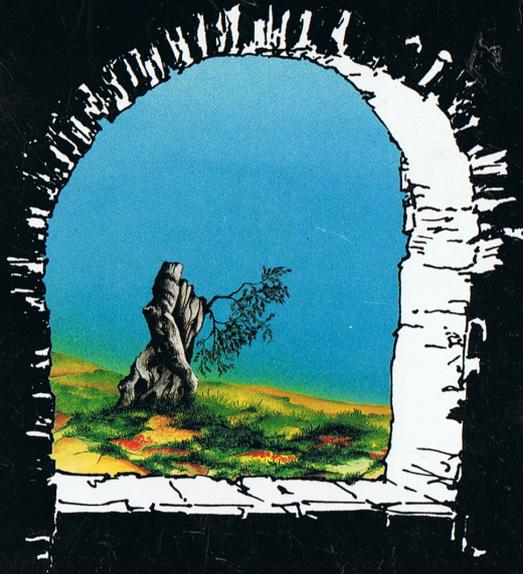


CASTELIARTE



**sateli&rs** '90  
di LINO ALVIANI

CUTULI - DI GIOSAFFATTE - IANNUCCI - PAVONE - PESCE - SALVALAI - SORGENTONE

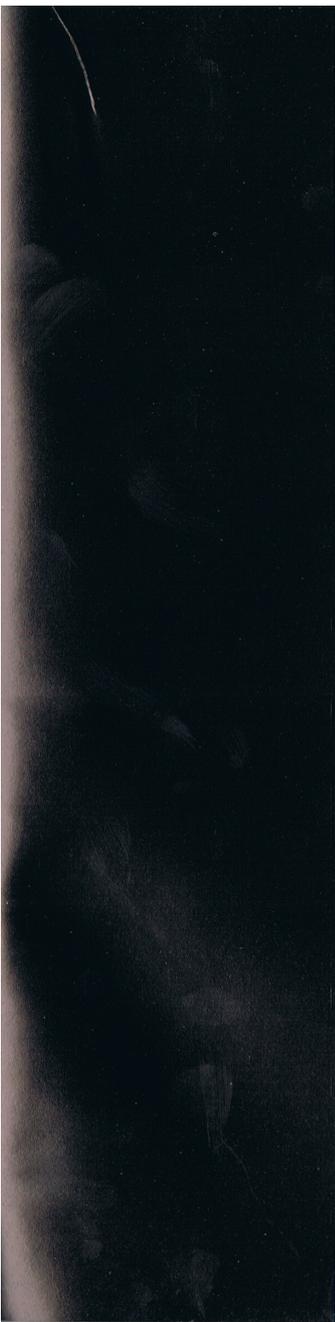
ENTE MANIFESTAZIONI  
CASTELARTE



Castelars

15 luglio-15 agosto

**CASTELBASSO**  
comune di Castellalto(TE)



Castellarte, nata tre anni orsono tra l'incredulità di molti e la incompresione di pochi, ma sospinta dall'entusiasmo di tanti giovani soprattutto, arriva alla sua terza edizione.

Essa costituisce, ormai, per unanime riconoscimento, una significativa realtà nel panorama culturale italiano.

Castellarte '90 introduce una concreta novità costituita dagli «Atelier d'Artista» che consentono attraverso la presenza continua degli artisti il contatto diretto del pubblico con l'opera d'arte in una sorta di partecipazione al processo creativo della stessa.

DOMENICO BERARDINELLI  
Presidente Ente Manifestazioni Castellarte



# Sateli&rs

di LINO ALVIANI

La convinzione che la presenza costante di operatori d'arte sul posto sarebbe servita sicuramente ad una più diretta rivitalizzazione del borgo e, in sostanza, a riqualificare lo spazio urbano e la vita associata suscitando anche interesse partecipativo e corale alla riesumazione del «genius loci», ci ha spinto a collocare alcuni artisti lungo il percorso urbano e quindi in un contesto d'uso complessivo, superando l'attività espositiva di per se stessa e visualizzando, invece, la manipolazione e l'interferenza che deriva dalle singole personalità degli artisti a diretto contatto con le sensazioni del «luogo» e dei fruitori del «luogo».

Quello che in sostanza vogliamo verificare in questo ambito non sono le qualità specifiche o le differenze esistenti, ma il dialogo-verifica tra i linguaggi e le diverse esperienze, aperto ai più diversi contributi e impegnato nell'individuazione di nuove soluzioni formali.



 **Sateli&rs**

SILVESTRO CUTULI  
VINCENZO DI GIOSAFFATTE  
LOREDANA IANNUCCI  
ANTONIO PAVONE  
MASSIMINA PESCE  
MIRIAM SALVALAI  
NICOLA SORGENTONE

SILVESTRO CUTULI è nato a Laureana di Borrello (RC). Ha conseguito la maturità artistica a Reggio Calabria e il diploma di scultore presso l'Accademia di belle arti di Firenze. Insegna al Liceo Artistico Statale di Teramo dove vive (Via A. Diaz 34 - Tel. 0861/240696) e lavora (con studio in: Via Cona 101 - Tel. 0861/54106) e a Firenze (Via Anguillara, 14).

## SILVESTRO CUTULI

10

(...) Dunque parlavo di fulcro che consiste nella dialettica luce-materia, schermo quest'ultima ove s'imprime la crepitazione articolata, radiale della fonte luminosa, a tal punto che non è fuori luogo evocare l'antico rituale codificato nel *De Civitate Dei* che si può sintetizzare nell'oscillazione incessante dei due poli, negativo e positivo. Si tratta di un dualismo inscritto (scritto dentro) nel concetto stesso di storia, per cui quando la grafia della luce appare quaresimale (si veda ad esempio le opere *Al centro di me stesso*, *Cromoprismaticamente n. 1 e 2*, *Magma luce e sensazione*) il pendolo ci riporta agli antichi terrori, all'oscuro, al biologico spettrale, sanguinario e — perché no — erotico; mentre allorché la caligine è ricondotta nell'alveo (cito soprattutto *Ritmi aperti di luce*, *Scansione luminosa*, la serie di inchiostri dell'88 *Senza titolo*) l'integrità logica prende il sopravvento, estringendosi in una preoccupazione strutturale e nella temeraria realizzazione di uno spazio astratto, di un *iper-spazio* nella cui profondità abissale vive e si espande il ricco velario che appena appena impedisce il contatto con il numinoso, con l'eterno.

Ecco, la presenza muta dell'*Uno* costituisce una fenditura, un *clinamen* nella ritmica e perpetua oscillazione del pendolo della storia tra il bene (luce) e il male (materia).

La *ri-creazione* (l'elemento ludico non paia estraneo al discorso, come non lo fu al momento della creazione) periodica della lotta è marcata da una apologetica affermazione della vittoria definitiva della luce dopo la *Kenosi* di essa dovuta ad una colpa geologica imprecisata e mitica a cui fa cenno lo stesso pensiero platonico.

Leo Strozzi



VINCENZO DI GIOSAFFATTE è nato a Penne (PE) ha frequentato la Scuola d'Arte «Mario dei Fiori» di Penne, l'Istituto e il Magistero d'Arte «F.A. Grue» di Castelli, ha diretto gli Istituti d'Arte di Foggia, Sulmona, Ascoli Piceno e dal 1979 quello di Castelli. Svolge attività nel campo della ceramica d'arte, design e arredamento; collabora con riviste artistico-artigianali e scolastiche. Sue opere si trovano in vari musei, raccolte private e gallerie d'arte. Ha realizzato opere in ceramica per l'architettura civile e religiosa. Vive e lavora a Castelli (TE), in via Convento, 13 - Tel. 0861/979159.

## VINCENZO DI GIOSAFFATTE

(...) Certamente il lavoro di Di Giosaffatte è quello che ha maggiori diretti legami con la tradizione ceramica specifica, sapientemente praticata del resto anche a livello di oggettistica.

Ma è proprio di qui che si originano anche le tematiche d'iconografia popolare che Di Giosaffatte plasticamente decanta in un lirismo affidato a tutte le preziosità evocative del cromatismo materico della tradizione ceramica. Immagini angeliche, volanti, «shilouettes» di volti, di notevole incanto poetico, che si articolano appunto come segni lirici nel contesto spaziale, con il quale Di Giosaffatte sembra spesso voler fare consapevolmente i conti. Sono immagini intrise nella preziosità della materia, e che da questa appunto traggono l'intensità della loro presenza (...).

Enrico Crispolti

Di Giosaffatte, scultore in ceramica ma anche Direttore dell'Istituto d'arte di Castelli, è presenza che vale da sola ad attestare la permanente vitalità di quella tradizione ceramistica locale del cui semimillenario prestigio fa testo la recentissima mostra pescarese.

Il magistero tecnico di Di Giosaffatte, sostanziato da incontestabile carica poetica, e da versalità inventiva e cromatica, ne rivendica perentoriamente l'attività alla regione dell'arte senza aggettivi limitativi, avocandola dalla dimensione ancillare delle «arti applicate» o «minori», al punto di rendere simili formule anacronisticamente inservibili.

In un contesto neoinformale, con gli interventi ceramici spesso calati in lacerti di materia accidentata, corrosa, segnata da tagli e fori, perimetricamente sfrangiata, seppure accesa da vivaci trattamenti cromatici, ecco apparire delicati stilemi antropomorfi. Sono volti di profilo, *silhouettes* dai lineamenti sognanti figure angeliche dalla marcata capacità emotiva. Immagini di cui si è sovente — forse eccessivamente — posto in evidenza l'apparentamento col retroterra dell'iconografia popolare o magari con gli echi «colti» del repertorio ceramico castellano della stagione settecentesca (dei Grue, dei Gentili, dei Cappelletti). Mentre troppo poco si è fatto cenno all'articolato spettro di riferimenti moderni, che potrebbe spaziare — tanto per addurre qualche nome — da uno Chagall a un Licini (io non sarei affatto così negativamente perentorio al riguardo come Lambertini), perfino — come credere a casuali assonanze — alla ceramica del Gio Ponti maturo.

Carlo Fabrizio Carli



*Incontro celestiale 2°*, h cm. 80 - semirefrattario maiolicato ed interventi a terzo fuoco - 950°-730° - 1988.

LOREDANA IANNUCCI è nata a Ortona. Un iter relativamente breve ma che già propone diverse fasi di ricerca sempre con un filo conduttore che possiamo additare nel desiderio di cercare spazi ed impronte al di là dei luoghi presenti, compreso lo spazio della memoria. Negli ultimi anni ha partecipato a molte importanti mostre collettive e concorsi nazionali conseguendo numerosi riconoscimenti e premi. Attualmente vive e lavora a Montone, Teramo.

## LOREDANA IANNUCCI

14

*«Il dolore è celato, simile ad una pianta  
il cui seme cade senza tregua sul suolo  
e fa crescere al buio le grandi foglie cieche».*

Osservando le opere di Loredana Iannucci mi sono subito venuti alla mente questi versi di Pablo Neruda nel «Canto generale».

La pittrice canta la tenerezza, l'ingenuità, l'intima bellezza di un popolo forte, delicato, minacciato nella sua libertà, nel suo diritto alla vita. Come già ha cantato Neruda.

Nelle sue grandi tele, dove il colore si fa carne e sangue, e terra e fuoco, Loredana Iannucci, come ricamatrice paziente, tesse il filo che lega gli uomini gli uni agli altri, dovunque vivano, in qualunque dimensione si esprimano.

Un magico refe, che un nulla può spezzare, come sta di fatto avvenendo. Ci sono tanti modi di denunciare l'ingiustizia, la prevaricazione, la violenza. La pittrice ha scelto quello che conosce e le è congeniale: il colore, la luce, le ombre che rendono il senso profondo della sua partecipazione.

Come il poeta, la pittrice ha in sé la forza della semplicità. Il suo segno è diretto, il colore è puro, la stesura immediata, senza ripensamenti, senza sbavature.

Come il poeta, la pittrice vuole proclamare a gran voce la sua solidarietà con un mondo fragile e stupendo, selvaggio e irripetibile, irrimediabilmente compromesso.

Forse, dice la pittrice, questo mondo è la nostra ultima spiaggia, la nostra Shangri-La. Pensiamoci.

Irene D'Urbano



*Intelligibile Ègida*, olio, cm. 60x100.

MASSIMA PESCE è nata a Prezza, risiede a L'Aquila. Allieva di Leoncillo, ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Roma. La sua attività espositiva risale all'inizio degli anni sessanta. Ha partecipato a prestigiose rassegne nazionali come i premi Michetti e Sulmona, la Mostra d'arte ceramica di Leri dove ottiene il primo premio (1961). Aperto pittura - Aperto scultura all'Aquila nell'88. Nel 1987 tiene al Castello del capoluogo abruzzese una grande personale di ceramiche, che si affianca ad una mostra di Vespignani per le manifestazioni celestini. Della sua opera si sono interessati tra gli altri i critici Gasbarrini, Apuleo, Venturoli, Finizio, Fattore, Di Carlo, Strozzi, Pecora, Masi, Marinucci, Jean-Paul Charlut, G.H. Gourrier, Josiana Cabanas, Von Petra Mix. Nel 1989 è stata presente in Francia e in Germania con due Mostre di notevole successo. Vive e lavora a L'Aquila, in via Costa Masciarelli, 8-10 - Tel. 0862/23629.

## MASSIMINA PESCE

18

Le *Fratture* di Massimina Pesce (dichiarato omaggio al Maestro Leoncillo, autore di un'omonima ed emblematica scultura del '56) fioriscono, quasi per germinazione spontanea, dal silente linguaggio di architetture medioevali, testimoni ostinati di una civiltà tramontata, sillabata con i frammenti di facciate e torri, rosoni e bifore, archi, affreschi e portali. Reperti fantasmatici, delicati, di una singolare archeologia della memoria e del sogno, evocati nella loro in/consistenza onirica, con tempo e spazio interno ed esterno, vuoto e pieno, ecletticamente mescolati. In questo museo ideale, allestito con le lastre sfrangiate di un *bloc-notes* denso di appunti, circola la grazia, severa di un *haiku* giapponese: «Erba estiva: / dei sogni di gloria dei grandi guerrieri, / ora, / rovine, / e null'altro» (Matsuo Basho).

La citazione di chiese aquilane dal coronamento orizzontale (Santa Maria di Collemaggio, San Silvestro, Santa Giusta) o della Torre di Palazzo, abbandona presto lo spunto realistico iniziale, lasciando vagare la materia in un libero fraseggio informale, proposto in molte opere, in una integrale versione fantastica.

La bidimensionalità di sculture spesso androgine, dalla doppia anima plastica e pittorica, rimanda alla frontalità dei «bassorilievi piatti» di un Consagra. Nettamente differenziate, sono, di contro, le modalità del racconto: Consagra è per l'unitarietà e la continuità di segni e lacerazioni, tessuti con la trama di un'apologo; Massimina Pesce procede per aforismi («il più piccolo intero possibile», Musil), accostati, negli spezzoni galleggianti nel vuoto, senza alcuna sequenza logica e per semplice «connivenza» visiva. *Fratture* empatiche, quindi, dalla pungente suggestione, allorché le opere, caratterizzate da una stesura scenografica, sono a loro volta messe «in situazione» su una preesistente scena architettonico-ambientale (...).

Pietre colorate dal secolare alternarsi di ombre, luci e stagioni, possono, infine, definirsi, queste sconnesse superfici movimentate da forre e sbalzi, cementate di sovente, negli interstizi, dalla «firma» aerea di un ironico stilema: la scheggia-nuvola, tesa in volo come ala di uccello. Un colore primitivo, con i toni opachi e dalle impensabili sfumature. La rinuncia allo splendore della invetriatura classica dei Della Robbia e la trasgressione al rituale della vernice, hanno il sapore di una sfida temeraria, da condividere del tutto.

Sfida sostenuta, nel corso di questi due ultimi anni, da un'alacre e trasversale sperimentazione e da una primaverile tensione creativa sbocciata nelle aeree sculture di *Babele* e nel toccante ciclo memoriale del *Muro Architettura*.

Opere, tutte, germogliate dall'invenzione di una storia mitica e urbana "altra", vivificata da una controprogettazione di cattedrali, torri e fortezze liricamente devitalizzate di ogni loro sinistra immanenza.

Antonio Gasbarrini



*Muro architettura*, 1989, tecnica mista, cm. 60X60.

MIRIAM SALVALAI è nata Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), ha conseguito il diploma di maestro d'arte presso l'Istituto «Paolo Toschi» di Parma stabilendosi successivamente a Giulianova dove vive e lavora. Dal 1973 ad oggi ha partecipato a diverse mostre collettive nazionali, personali ed a numerosi premi di pittura dove ha ottenuto sempre dei lusinghieri riconoscimenti. Abita in Giulianova, via Giovanni Parini, con. Meda - Tel. 085/867121

## MIRIAM SALVALAI

20

(...) Il discorso poetico di Miriam, sviluppato con chiarezza e consapevolezza nella materia e nello spirito, segmenta brandelli di realtà e brulicanti fermenti di vita, blocca la coscienza nella fuggevolezza del momento conoscitivo e nell'atto episodico di illuminazioni rivelatrici e conduce oltre l'esistenza del fenomeno, nel magna incandescente delle cose, nelle quali la materia assume il trasognato aspetto di improvvisi balenii dell'anima e diviene potenza evocativa, luce, colore e sapore di realtà antiche: l'immaginazione si traduce in atto, in illusione di poter esprimere l'inconoscibile, di poter dispiegare un canto di gloria, d'amore di bellezza (...).

In questo modo Salvalai, in quanto donna, ricerca la verità e la luce, l'amore e la fede, in quanto artista, contempla paesaggi sui quali trascorre il segno di una impercettibile poesia, il sussurro di una musica silenziosa che vivifica a circonda specchi d'acqua, barche, rocce, figure in una luce senza tempo e senza memoria.

Il cielo azzurro, i prati bruni, striati di rosso, di ocra, di giallo, di terra bruciata, i volti umani assorti e come rapiti, le case raccolte in un meditato silenzio sono le strutture connettive della realtà che ella indaga e della quale coglie e racconta i palpiti e i trasalimenti segreti con freschezza d'immaginazione e ricchezza di voce.

Francesco Gialluca



*Vicolo*, tecnica mista, cm. 45x21.



*Borgo*, tecnica mista, cm. 44x25.

NICOLA SORGENTONE è nato a Castiglione Messer Raimondo (TE). Svolge la professione di docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico Statale di Teramo. Abita e lavora a Bellante (TE), B.go Martini A. - Tel. 0861/616146.

## NICOLA SORGENTONE

22

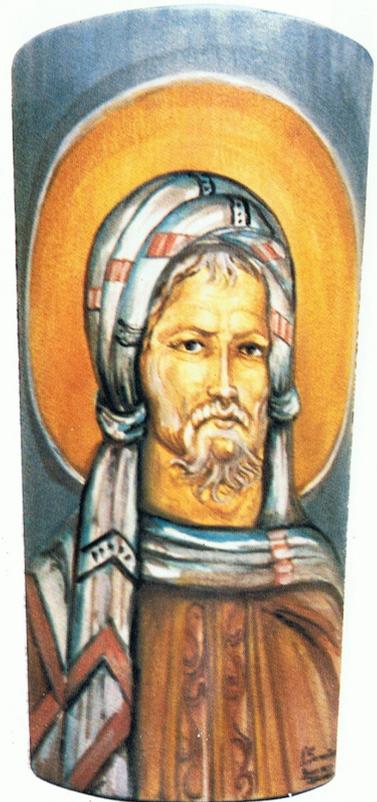
Dipingere su una superficie convessa non è nella consuetudine del lavoro di un pittore, ed è certamente comunque più difficile rispetto ad una superficie piana, soprattutto se si vuole riprodurre immagini che hanno un taglio prospettico derivante dalla tradizione classico-rinascimentale.

Nicola Sorgentone, già valido ritrattista, è pittore che si cimenta in questa operazione pittorico-plastica tridimensionale dopo essere stato a Castelli, come insegnante dell'Istituto d'Arte, in quello straordinario paese dove l'arte è in ogni angolo e non solo nelle teche del Museo o tra le collezioni delle case borghesi e nelle chiese, ma anche per le strade e a decoro delle umili dimore dei figli.

Serafino Mattucci ceramista castellano, nella sua foga creativa, decorando i vasi, i vari oggetti, negli anni cinquanta arrivò persino a dipingere sui «pigni», le coperture di quella straordinaria realtà artistica e sociale; altrettanto ha fatto Nicola Sorgentone, che da un'altra visione della pittura ha affrontato la decorazione ceramica del coppo. (...)

La preziosa tecnica della ceramica riscoperta da Sorgentone a Castelli, smalta e anima i vecchi coppi delle case dirute, facendoli rivivere col recupero e la riutilizzazione artistica. Questa esperienza originale del nostro artista è già premiata dal consenso del pubblico e dalla critica anche oltre i confini della regione.

Sandro Melarangelo



*Il Profeta, coppo medievale ceramizzato.*

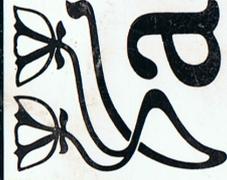
pag. 5 - Saluto dell'Avv. D. Berardinelli, Presid. E.M.C.  
pag. 7 - ATELIERS, di Lino Alviani  
pag. 10 - SILVESTRO CUTULI  
pag. 12 - VINCENZO DI GIOSAFFATTE  
pag. 14 - LOREDANA IANNUCCI  
pag. 16 - ANTONIO PAVONE  
pag. 18 - MASSIMINA PESCE  
pag. 20 - MIRIAM SALVALAI  
pag. 22 - NICOLA SÖRGENTONE

Progetto Editoriale: PUBLIDEA, Castel di Sangro  
Graphic Designer: LINO ALVIANI

Finito di stampare nel mese di Luglio 1990 nelle  
Officine Grafiche dell'Edigrafital S.p.A. di S. Atto di Teramo  
per conto dell'Ente Manifestazioni Castellarte, Castellalto (TE)

CASTELIARTE



 **Sateli&rs** '90  
di LINO ALVIANI

CUTULI - DI GIOSAFFATTE - IANNUCCI - PAVONE - PESCE - SALVALAI - SORGENTONE